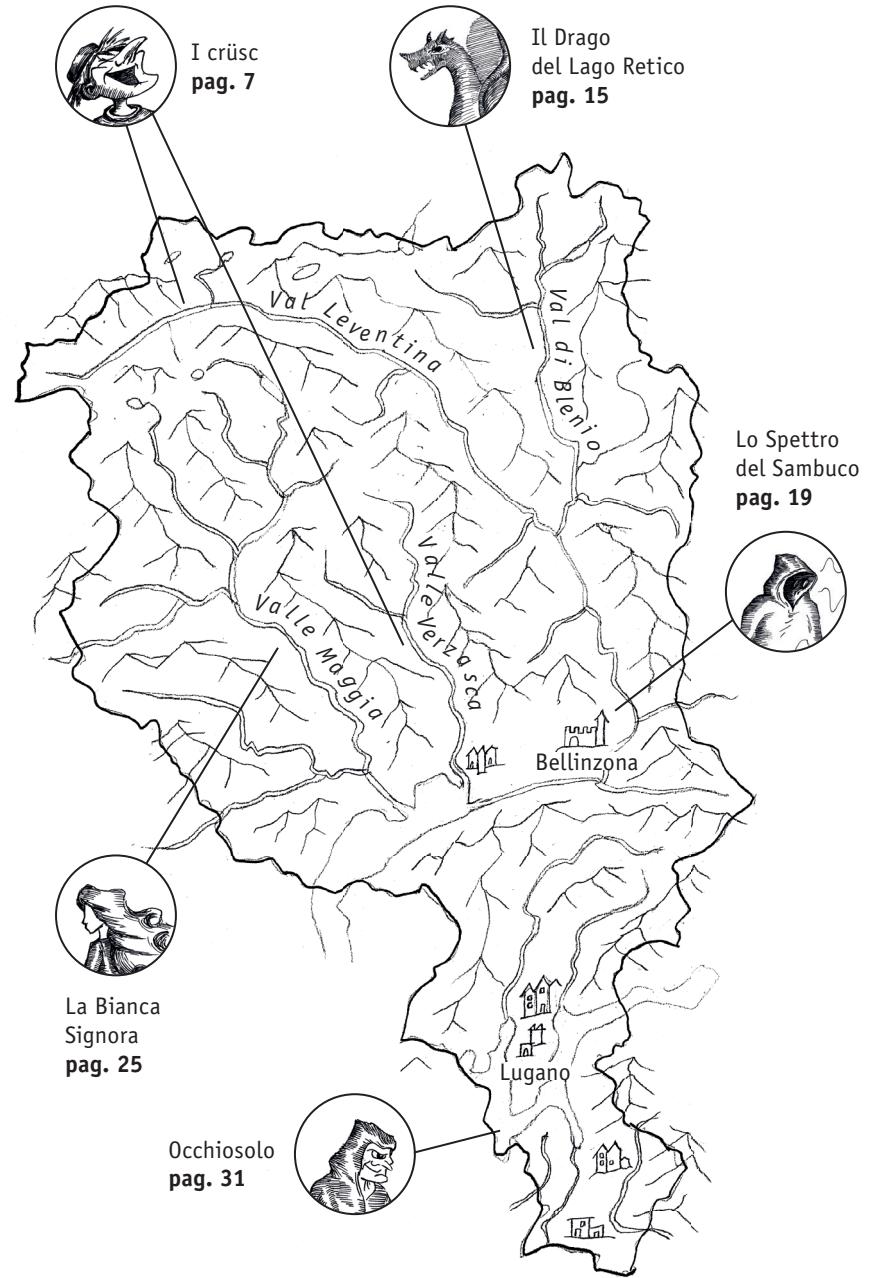
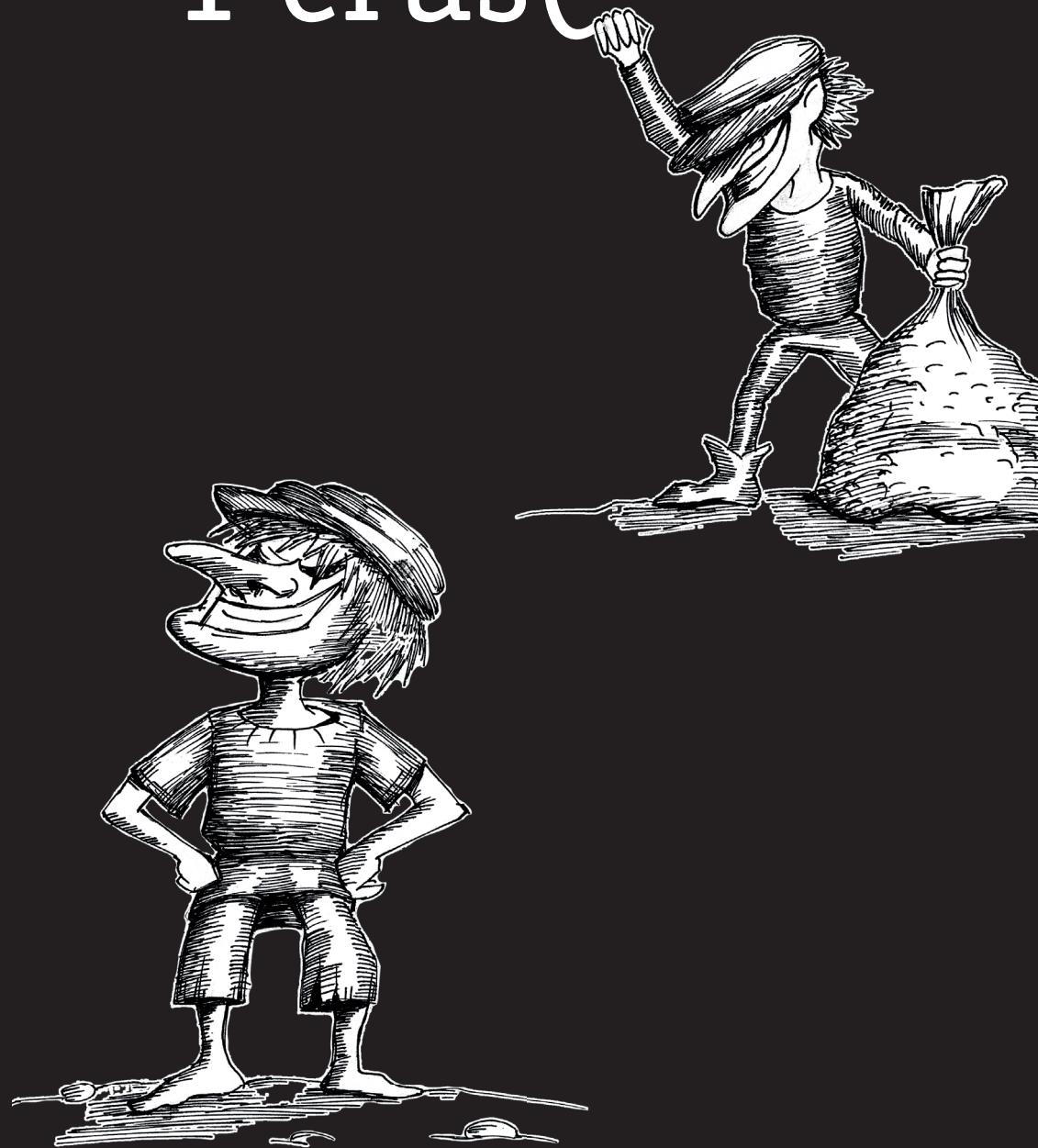


Gwen Togni

Mitologia del Ticino



I crüsc



La sconfitta dei crüsc

Valle Verzasca

Molto tempo fa nei dintorni di Mergoscia abitavano i crüsc. Essi erano dei nanetti cattivi, che vivevano nel bosco dentro delle caverne, e di notte scendevano in paese a rubare latte, formaggio e tutto ciò che trovavano.

Un giorno un uomo che abitava in una cascina poco sopra il paese di Mergoscia disse a suo figlio:

«Pietro, vai a pascolare le capre.»

Il ragazzo obbedì e *salì sul monte*

Mentre le capre brucavano l'erba, egli si mise a raccogliere nocciole.

A un certo punto qualcuno lo chiamò. Pietro si voltò e vide una vecchia che lo invitava nella sua grotta.

«Ho tante buone nocciole da darti!»

Il ragazzo la seguì.

Dentro la caverna vide un fuoco, e sopra c'era un **grosso calderone** pieno di rane. Pietro riconobbe il calderone che i crüsc avevano rubato in paese.

«Soffia sul fuoco» disse la vecchia.

Ma Pietro capì l'inganno e si rifiutò. Così l'anziana ladra dovette soffiare lei. Ma appena si chinò, il ragazzo la spinse dentro il calderone.

Fatto ciò, il ragazzo *corse fuori* dalla caverna.

Sull'uscio però incontrò un gruppo di crüsc, i quali avevano rubato tutte le sue capre.

«Dov'è la vecchia?» chiesero i nanetti a Pietro.

«Sta dormendo in fondo alla caverna» mentì il ragazzo.

Tutti i crüsc entrarono a vedere, ed egli *se la diede a gambe*.

Corri corri giunse nei pressi del fiume Verzasca. Sulla sponda c'era inginocchiata una donna intenta a lavare i panni. Piangendo, il ragazzo la pregò di aiutarlo.

Lei allora *distese_sul_fiume_un_lenzuolo_che_gli permise_di_passare*.

Di lì a poco arrivarono i crüsc, che a loro volta chiesero alla donna di portarli sull'altra riva. Ella *distese_ancona_il_lenzuolo*, ma quando i nanetti giunsero nel mezzo del fiume, lo ritirò velocemente facendoli a *fogà* e tutti in acqua.

Da quel giorno i crüsc non tormentarono più gli abitanti di Mergoscia.

La vendetta degli ometti

Val Leventina

Sul versante nord della Leventina vivevano diverse famiglie di alpigiani. Conducevano una vita misera, e in più erano costantemente tormentati da certi piccoli ometti dispettosi. Quando tagliavano la legna e zappavano i campi, questi se ne stavano sdraiati a far nulla e si burlavano delle loro fatiche. Quando cucinavano, i nanetti si piazzavano sul comignolo e impedivano al fumo di uscire. Persino gli innamorati si sentivano costantemente spiati e non avevano mai un momento di pace.

Così un giorno gli alpigiani decisero di vendicarsi, e parlando sottovoce nel loro gergo segreto escogitarono un piano.

Così quella notte, zitti zitti e senza far rumore,

scesero a valle

e costruirono due villaggi: Ambrì e Piotta.

All'alba gli ometti non li trovarono, così pensarono che

Salirono sul monte

fossero saliti tutti nei loro alpeggi. Salirono sul monte ma anche lì trovarono tutto vuoto. Poi però, guardando a valle, scorsero due nuovi villaggi e capirono tutto. Così tornarono di filata a tormentare gli umani. Anzi, per vendetta intensificarono i loro dispetti: spostarono le tegole

delle stalle per far piovere dentro, fecero cagliare il latte, buttarono in aria il fieno e tagliarono i fiori delle patate affinché non facessero il tubero.

Quindi i montanari si consultarono ancora.

Finsero di dimenticare una dozzina di bottiglie di vino incustodite, così che gli ometti andarono a vuotarle e a ubriacarsi. Poi costruirono una rete di canali stretti e fondi, e li ricoprirono di zolle erbose in modo da nasconderli.

Quando i nanetti arrivarono, ancora **ubriachi** e **ciondolanti**, ci ^{ca}_s ^{ca}_r_o_n_o tutti dentro.

E più cercavano di risalire e più finivano per inciampare e inzupparsi ancora di più.

Gli alpigiani rimasero a godersi lo spettacolo e a ridere.

Per un mese non videro più i perfidi nanetti da nessuna parte, e a un certo punto cominciarono a chiedersi dove fossero finiti e quale vendetta avessero in mente.

Poi un cacciatore scorse sulla cima della montagna delle strane torri che crescevano di giorno in giorno. I malvagi ometti, per vendetta, avevano costruito un

muro così se e compatto da nascondere il sole.

Così, dai primi di novembre alla fine di gennaio, i paesi di Piotta e di Ambri restano sempre in ombra. Non conviene guardare il filo della montagna: gli ometti sono lì e aspettano solo che qualcuno sospiri. Sono molto lontani, ma le loro risate si sentirebbero fino a valle.



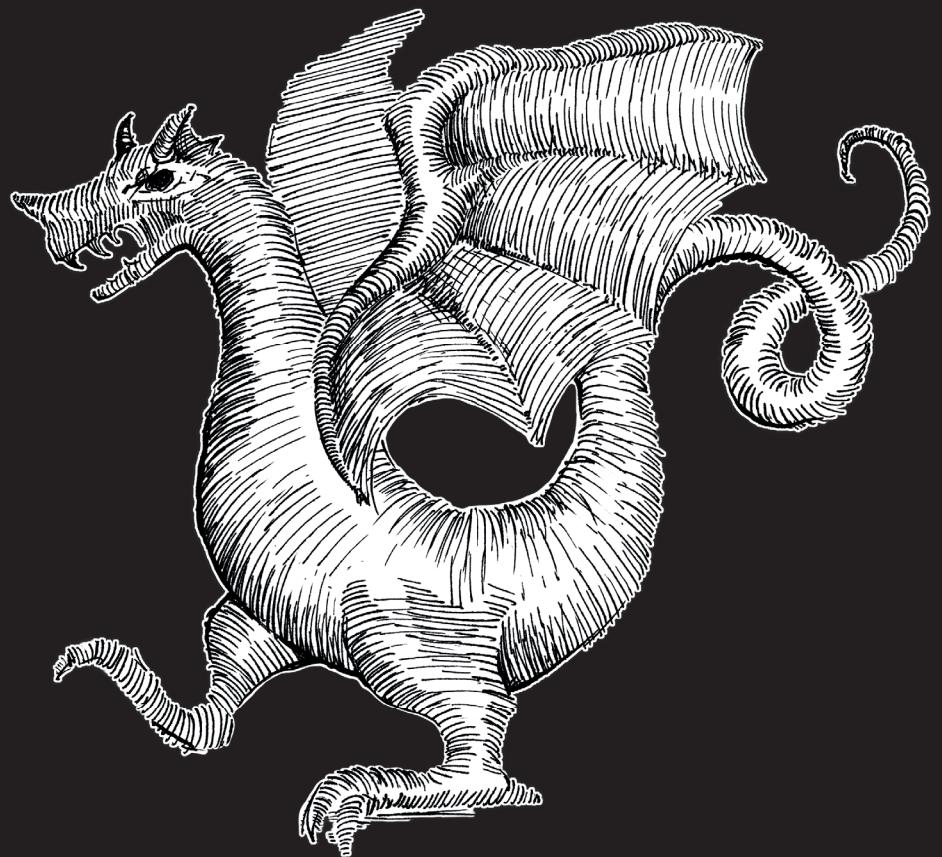
Aspetto: statura bassa (da lontano possono essere scambiati per ragazzini), corporatura esile ma forte, naso lungo e mento sporgente.

Carattere: solitari, ladri, permalosi, cattivi, dispettosi, vendicativi.

Abilità: conoscono i segreti delle erbe, sanno parlare la lingua degli animali.

Dove vivono: nelle grotte. Compaiono sia a Mergoscia (Valle Verzasca) che in Val Leventina.

Il DRAGO del Lago Retico



Storia della buzza di Biasca

Val di Blenio

In un tempo lontano, agli inizi del Cinquecento, a un drago venne imposto di abitare nel lago Retico, in un'aria conca a 2400 metri sul livello del mare.

Così il mostro si stabilì sul fondo della pozza, e di tanto in tanto si agitava così tanto da far intorpidire le acque. A volte addirittura riusciva a riversare quelle melme nel fiume, e questo *si ingrossava così tanto da travolgere tutto ciò che incontrava:* */əŋkɔː/*,

aberrante e pregevole e normale.

Un giorno i detriti raggiunsero il paese di Campo. Gli abitanti si misero allora a implorare misericordia divina, affinché venissero protetti dai malefici del drago, ed esposero le reliquie di Sant'Agata e San Maurizio che custodivano nella loro chiesetta.

Miracolo! Il drago, che aveva già quasi raggiunto il paese, si arrestò di colpo

e tornò sui suoi passi, sgombrando il fiume dai tronchi e dai sassi. Prima però grugnì qualche insulto ai due santi, a causa dei quali aveva dovuto ritirarsi.

Non molte settimane dopo però *ridiscese a valle.*

Era l'anno 1512 o 1513. Qualche tempo prima un'enorme frana era scesa sul fiume Ticino creando una diga. Il paese di Malvaglia era tutto sommerso nel lago che si era andato a creare.

Il dragoruppe la diga, e le acque *precipitarono in volume così grande e con tale violenza da travolgere tutto e seminare morte e rovina* fino al Piano di Magadino.

Aspetto: enorme, orrendo, puzzolente di zolfo.

Carattere: ioso, violento.

Abilità: agitare le acque, far strabordare i torrenti.

Dove vive: sul fondo del lago Retico, 2400 m/s.m.

Lo Spettro del Sambuco



Storia di un'anima dannata

Valle Maggia

Vicino a Fusio, sul lago del Sambuco, sorge una cappella. Gli anziani del posto la chiamano «cappella del fantasma». Infatti, tanto tempo fa, per molte sere si vedeva aggirarsi una stana figura: alta e magra, avvolta in un **lenzuolo bianco** e a piedi scalzi.

Camminava lungo il fiume e faceva strani gesti singhizzando e fischiando.

Un giorno un coraggioso montanaro, detto il Geni, che aveva girato tutto il mondo,

decise di mettere in chiaro la strana faccenda.

Era la notte di un venerdì di maggio del 1971 quando l'uomo uscì di casa. Nel cielo brillava una piccola falce di luna e lontano si udivano gli striduli dei gufi.

Il Geni si piazzò dietro un **grosso masso** in prossimità della riva e attese.

Quando lo strano individuo comparve, egli uscì allo scoperto senza esitazione e lo fermò. «Chi sei tu? Da dove vieni? In quale posto stai andando? Perché passeggi proprio qui e fai quegli strani gesti? Perché ti lamenti, piangi e fischiandi?»

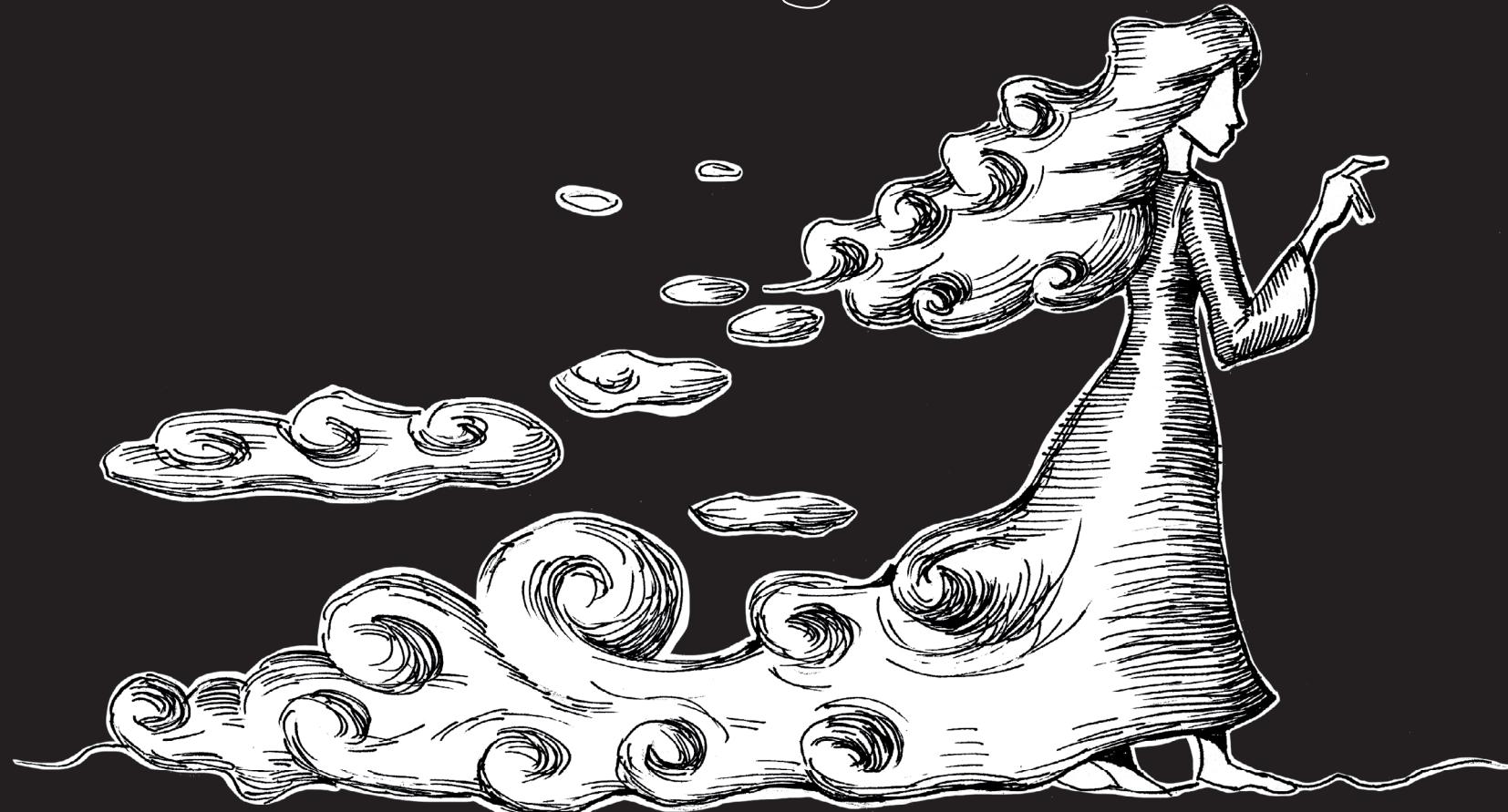
Senza scomporsi, lo spettro rispose con voce delicata: «Ti sono grato per esserti avvicinato, perché tutti gli altri mi temono e fuggono. E ti sono grato per esserti interessato a me. Sono originario del villaggio, e sono morto che avevo quasi ottant'anni. Trascorsi molto tempo fuori dalla valle, e assetato di moneta divenni un barattiere. Truffai molte persone e rubai del denaro per pura cupidigia. Ora sono qui. Come punizione per aver rubato, devo stare coperto, nascosto e a piedi nudi. A causa delle mosse che ho utilizzato per imbrogliare la gente onesta, ora sono condannato a gesticolare e confabulare da solo. Il mio pianto è quello della gente che ho imgannato, e il fischiaggio è l'effetto della mia beffarda soddisfazione. Non essendomi mai curato della giustizia, della verità e della lealtà, ora mi trovo preda di diavoli bugiardi e crudeli. Non ho pace e sono costretto a marciare come un tempo facevo quando correvo per le vie ad attuare le mie losche imprese.»

Finito il discorso, lo spettro porse all'uomo un sacco. «Qui c'è il necessario per costruire una cappella nel luogo dove ci siamo incontrati. Dopodiché, te lo assicuro, non visiterò mai più questo posto.» Detto ciò lo spirito dannato scomparve e nessuno lo vide mai più da quelle parti.

Aspetto:	alto e magro, con le mani secche e nodose, scalzo, coperto da un lenzuolo bianco.
Carattere:	piangente, disperato. Anima dannata di uomo che in vita fu un imbroglione.
Abilità:	condannato a vagare per l'eternità subendo la sua pena.
Dove vive:	in un continuo vagare senza meta. Nella leggenda compare nei pressi di un fiume in Val Lavizzarra nell'anno 1791.



La Bianca Signora



Un segreto degli alpigiani

Bellinzona

Un fanciullo stava seduto nel prato del suo alpeggio a osservare le nuvole. Dopo un po' si stufò di guardare in alto, e *quig si* appoggiando il mento sulle mani e facendo correre lo sguardo sui pianori dove le mucche pascolavano, mentre *le ombre delle nubi passavano sopra la sua testa.*

A un certo punto vide comparire una ragazza, e subito aguzzò la vista. Da dove era sbucata? Dall'ombra della nuvola? Non la conosceva: non era del suo alpeggio né di quelli vicini. E poi portava un *vestito bianco* che arrivava a toccare l'erba e che pareva fatto di nuvole. Al sole l'orlo diventava luminoso e pareva imperlato d'oro.

Il ragazzino si acquattò sull'erba per non essere visto e la osservò a distanza.

Vide la fanciulla allontanarsi e dirigersi verso la sua baita. Quando entrò, egli rimase fuori e sbirò attraverso una feritoia tra le pietre.

La strana creatura toccò lievemente gli attrezzi per la mungitura e le forme di formaggio, ma non prese niente. Dopodiché se ne andò via in silenzio.

Quando tutto il resto della famiglia rincasò, il ragazzo non disse nulla.

Alla sera però sentì il nonno borbottare mentre lavorava intorno al latte:

«Che è successo quest'oggi?»

«Perché?» chiese ansioso il ragazzo.

«Non hanno mai fatto tanto latte le mucche...»

«Nonno...»

«Cosa vuoi?»

«Ho visto una fanciulla, vestita come una nube...»

Il nonno allora posò il secchio. «Quella è la Bianca Signora.»

Quindi fece sedere il nipote e gli raccontò tutta la storia.

«Solamente chi è puro d'animo può vedere la ragazza di nuvole: gli altri vedono solo una folata di nebbia. E quando la fanciulla passa in una cascina, il latte nei secchi si moltiplica

si moltiplica

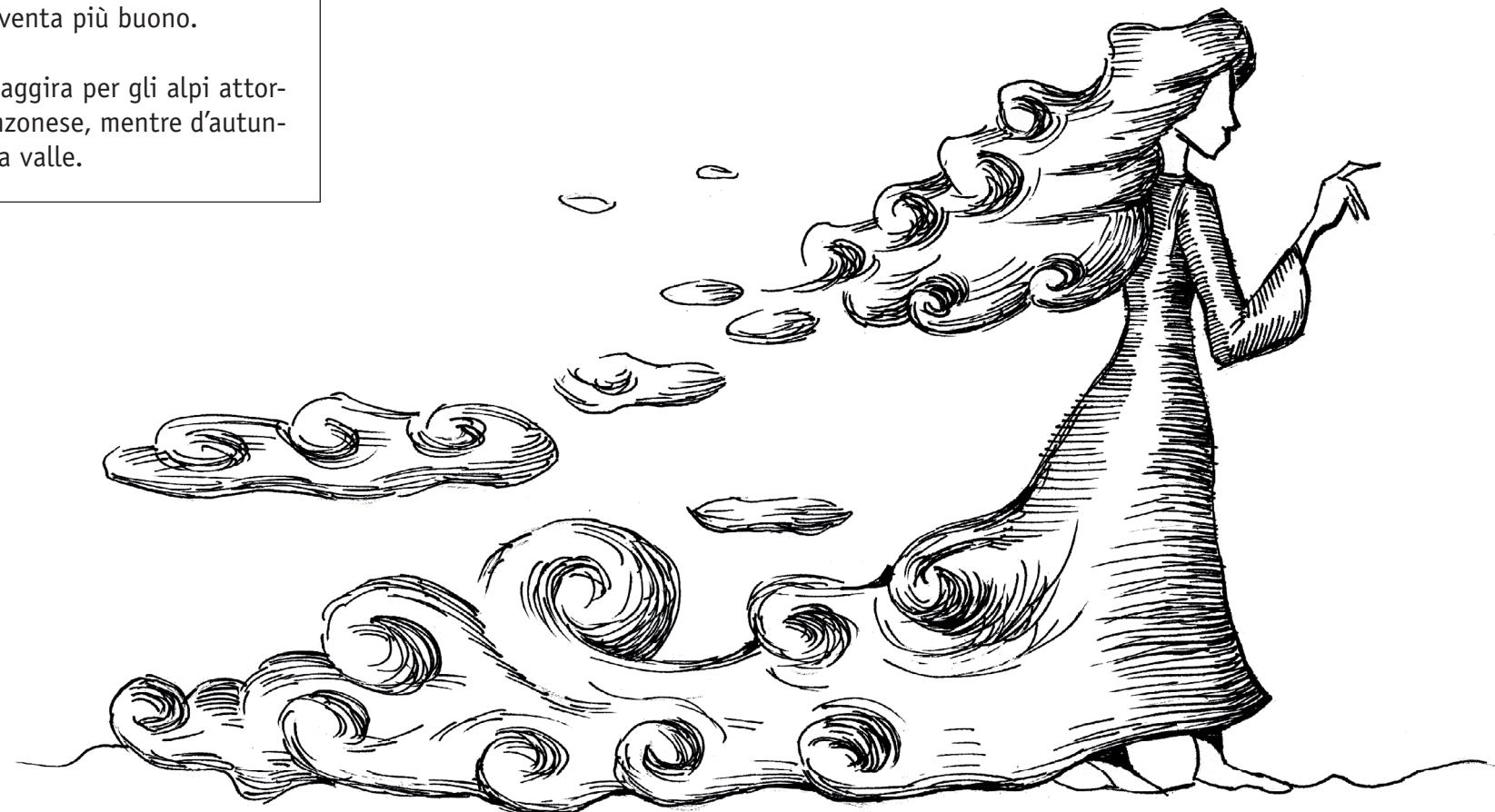
si moltiplica

si moltiplica e dà burro, panna e formaggio a volontà.

E quando entra nelle cantine il vino nelle botti diventa più buono e sembra non finire mai!» Fece una pausa, poi aggiunse:

«Ma questo è un segreto, non dirlo a nessuno.»

- Aspetto: pelle bianca, vestito bianco che arriva a terra e sembra fatto di nuvole, orlo della veste ornato d'oro.
- Carattere: silenziosa, sfuggente, discreta.
- Abilità: si manifesta solo a chi è puro d'animo. Al suo passaggio le mucche producono più latte, gli attrezzi danno burro, panna e formaggio a bizzefte e il vino nelle botti aumenta e diventa più buono.
- Dove vive: d'estate si aggira per gli alpi attorno al Bellinzonese, mentre d'autunno scende a valle.



Occhiosolo



La strega dal solo occhio

Basso Ceresio

Vicino a Rovio viveva una maga malvagia. Era chiamata Occhiosolo perché aveva un solo occhio al centro della fronte. Ella abitava in una caverna e viveva grazie alla rapina. Rubava panni stesi al sole, frutta, verdura, galline e capretti.

I derubati si arrabbiavano e imprecavano. Molti coraggiosi erano già saliti nel bosco armati nell'intento di legarla e b

u
t
t
a
r
l
a

giù da una rupe, ma nessuno era mai riuscito a trovarla.

Un freddo giorno di dicembre Occhiosolo, spinta dalla fame, scese al villaggio.

Entrò in una casa dove c'erano tante scodelle di minestra d'orzo colme per la cena e mangiò a sazietà. Poi vide un bambino in una culla. Così lo prese e lo portò fino alla caverna per mangiarselo. Si accorse però che era un po' magrolino, così lo rinchiuse dentro una cassa della frutta nell'attesa che **ingrassasse** un po'. Per controllare se era cresciuto gli diceva:

«Bimbo, caccia fuori il tuo ditino...»

Egli però mostrava un picciolo di mela, e la strega, che col suo solo occhio non vedeva molto bene, ci cascava sempre.

«È ancora un po' magrolino» gracchiava. «Ma ci vuole solo pazienza. Ingrasserà.»

Intanto tutti gli uomini erano fuori per dar la caccia alla strega.

La caverna fu scoperta, ma dentro trovarono solo il bambino nel cassone. Nella neve però riuscirono a scorgere le **i m p r o n t e** di Occhiosolo e capirono dov'era fuggita.

Quando la strega capì di essere in trappola gridò:

«Viva non mi avrete mai!»

Quindi picchiò la testa contro una pietra con una tale

forza che il cranio **si spacca**

La strega morì, ma ancora per molti anni nel villaggio si usava dire ai bambini capricciosi:

«Guarda che chiamo la maga dall'occhio solo!»

Aspetto:	vecchia, con un solo occhio in mezzo alla fronte.
Carattere:	famelica, ladra, malvagia.
Abilità:	abile a nascondersi a non farsi catturare. Dal suo unico occhio non vede molto bene.
Dove vive:	dentro una caverna nei boschi sopra il Ceresio.



Bibliografia

Tutti i personaggi e le leggende sono tratti da:

Il meraviglioso - Leggende fiabe e favole ticinesi
Armando Dadò editore

Copyright © 2021 Gwen Togni
SUPSI Comunicazione Visiva
Primo anno, II semestre
Illustrazioni e grafica: Gwen Togni
Stampa: 2021 Tipografia Lepori&Storni

